

8. L'educazione religiosa dei bambini (I parte)

La narrazione della fede come esperienza transizionale¹

- ◇ La fase evolutiva della pre-adolescenza, costituisce un momento particolarmente importante per la trasmissione della fede ai bambini, sia per quanto attiene alla particolare recettività e sensibilità cognitive – il bisogno di senso, di organizzare la realtà di cui abbiamo detto –, sia per la presenza di fattori peculiari, interpersonali e cognitivi, che possono favorire o rallentare la ricezione dei contenuti religiosi.
- ◇ Più nello specifico abbiamo visto, seguendo l'impostazione di *Fowler*, come i fattori strategici siano: nello “stadio 0” (0-2 anni) la *fiducia/sicurezza* offerte al bimbo dai genitori, e il canale delle sensazioni e della corporeità; nello “stadio 1” (2-7 anni) *l'imitazione, l'immaginazione e la figura dei genitori*; mentre nello “stadio 2” (8-11 anni) l'atteggiamento religioso è condizionato particolarmente dalle *narrazioni*, le storie, *i riti e i simboli*, che esprimono l'appartenenza alla comunità di fede.
- ◇ La *storia narrata* – come evento transizionale – è un punto sicuro di osservazione, sulla quale vengono proiettati i sentimenti negativi, *veri* e presenti anche nel piccolo che ascolta, ma *ostili*, che fanno paura e creano ansia, pertanto per lui inaccettabili e necessariamente lanciati all'esterno. Il piccolo si rappresenta la realtà per estremi – bianco e nero, buono e cattivo, piacevole e spiacevole –, esperienze che lui non riesce ancora a comporre, e che ritrova presenti nei personaggi e nell'intreccio narrativo.
- ◇ La storia racconta talvolta qualcosa che impaurisce e disegna la realtà in modo polarizzato, ma al tempo stesso permette al bambino di starvi di fronte senza farsi travolgere, di giocare con essa lasciando libera la sua immaginazione creativa, e consentendogli così di padroneggiare ciò che ancora non può essere integrato nel suo *Sé*. La trama e il lieto fine, lo conducono inavvertitamente a valutare la possibilità che ciò che fa paura, e risulta inaccettabile, possa essere controllato, interpretato, affrontato, ricomposto e forse accettato.
- ◇ In questo contesto, le storie narrate ai bambini (anche quelle che parlano di Dio) quale funzione possono avere? *Winnicott* così rispondeva ad una madre, che si lamentava di dover raccontare ogni sera al suo bimbo la stessa favola della buona notte, senza poter saltare nemmeno una riga: “Le storie continuano ancora a essere ripetutamente raccontate, con tutti i particolari, e i bambini continueranno ad aver bisogno di questo spazio ben preciso, di cui conoscono ogni particolare e dal quale non possono avere sorprese. È proprio questa mancanza di sorprese che dà loro tranquillità e li predispone a scivolare nel sonno”.

¹ Una trattazione più ampia di questo argomento è reperibile in M. RESCHIGLIAN, *La narrazione della fede come evento transizionale*, in AA.VV., *Narrare la fede ad una generazione incredula*, Cittadella, Assisi, 2016, pp. 77-132.

- ◇ Il bambino tende a rifugiarsi nello spazio creato dall'oggetto transizionale (la storia) per proteggersi dai sentimenti ambivalenti che lo scontro con la realtà provoca in lui. Nello spazio narrativo, nel momento in cui la fiaba viene narrata prima del riposo, è come se – da una parte – tranquillizzato dalla voce e dalla presenza della madre potesse rappresentarsi la realtà a suo modo (onnipotente, immaginativo, magico) e – dall'altra – cominciasse a prendere coscienza della sua minacciosità (il buio, la separazione) e pericolosità, senza spaventarsi però, anzi, iniziando a *giocare* con questa, circoscrivendola e imparando a dominarla. La storia ha quindi una doppia funzione: è un porto affettivamente sicuro, un'illusione buona, ed è una finestra aperta sul mondo circostante, dalla quale osservare la realtà esterna prima di provare a coinvolgersi in essa.
- ◇ Allo stesso tempo, ogni grande storia – ed è così per i racconti religiosi e biblici – ha anche una *funzione educativa*: più che indicare una morale esplicita, propone dei valori impliciti, dei segreti sapienziali. La trama si snoda sempre tra un'iniziale situazione di equilibrio e tranquillità, di attesa e desiderio, per incontrare stati di pericolo, d'incertezza, di sofferenza, che nel gioco delle identificazioni suscitano a volte paura e ansietà, per giungere infine a delle soluzioni positive, sostenute da quella saggezza umana che insegna a far fronte alla vita. Come dice P. Santagostino, "l'immaginario costituisce un meraviglioso campo di esperimento, illimitato e innocuo, delle possibili soluzioni ai problemi"². E nel caso del racconto religioso, la sapienza che viene comunicata è quella verità su Dio e sulla vita che, come conseguenza, porta ad assumere atteggiamenti etici e informati alla carità.

“Ti regalo una storia che parla di Dio”

- ◇ Se il momento narrativo non ha scopi primariamente educativi, ma semplicemente d'intrattenimento o ricreativi, una qualsiasi storia può essere utilizzata: servirà, se non altro, a custodire la relazione tra educatore/genitore e figlio/figli. Ma non deve essere tralasciato il fatto che la storia è, per il bambino, un momento magico, centrale nella sua esperienza di vita, un passaggio tra la sua onnipotenza originaria e la realtà della vita (e di Dio) nel quale non può essere lasciato solo.
- ◇ A lui piacciono storie semplici, fantasiose – per poterle arricchire con la propria immaginazione – e a lieto fine, senza aggiunta di eccessive interpretazioni moralistiche o letterarie, sentite spesso come interferenze nella loro immaginazione. Le grandi storie, quelle che educano, sono per lui come delle bussole per navigare verso i diversi stadi dello sviluppo umano, insegnano l'arte del vivere, ma anche quella del vivere bene, dell'amare, del rispondere alle esigenze di un compito, perfino dello stare di fronte alla sofferenza e alla morte.
- ◇ Le storie bibliche, tratte o adattate dalla Scrittura alla comprensione dei piccoli: esse appartengono in modo unico a quella "teologia narrativa" con la quale il credente si avvicina al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, attraverso i fatti concreti e le

² P. SANTAGOSTINO P., *Guarire con una fiaba. Usare l'immaginario per curarsi*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 10.

parole vive, con le quali egli si è fatto conoscere. Tutte le grandi storie del Primo Testamento affascinano i bambini, sia quelle più note, come quelle meno conosciute: si pensi alla storia di Noé nell'arca, di Abramo che si fa pellegrino, di Caino e Abele fratelli e rivali, di Giacobbe il furbo, di Samuele nel tempio, di Giona nella balena ... solo per citarne alcune³.

- ◇ In tutte queste, come ha ben mostrato *M. Diana*, risiede non solo la possibilità di avvicinarsi inconsapevolmente al mistero di Dio, ma anche la sapienza biblica del rapporto con il prossimo, con la creazione e soprattutto dell'amicizia con il Signore. I racconti evangelici sono, anch'essi, una miniera di preziose narrazioni che fanno entrare, anche i più piccoli, in quella naturale empatia con Gesù, il Figlio di Dio, che consentirà successivamente autentici progressi verso la maturità dell'esperienza religiosa, la responsabilità personale nella vita di fede e la conoscenza oggettiva del Dio della Bibbia.
- ◇ Nel recinto narrativo del racconto religioso il genitore/educatore si prende cura di lui, risponde a quei "perché" radicali che danno senso compiuto all'esistenza umana donando loro una risposta autentica, non scontata, che libera e apre all'incontro e alla conoscenza con il Dio vivente. Il racconto è per il bimbo come il mito per l'umanità: la traduzione di una verità profonda in una metafora, in una immagine, una luce che illumina il pellegrinaggio della vita e insegna ad affrontarla con soluzioni originali.
- ◇ E non importa se non tutto viene compreso e inserito in un quadro concettuale chiaro, come vorrebbero gli adulti. Il loro mondo interiore si nutre di storie più che d'idee o valori, e da queste impara l'arte di vivere e di amare. Afferma Oliver Sacks: "I bambini amano e chiedono storie e sono in grado di capire argomenti complessi se presentati sotto forma di storie, quando le loro capacità di comprendere concetti generali e paradigmi sono ancora quasi inesistenti [...]. Un bambino capisce la Bibbia assai prima di Euclide. Non perché la Bibbia sia più semplice (si potrebbe anzi sostenere il contrario), ma perché è strutturata per simboli e narrazioni"⁴.

³ Tra i tantissimi testi utilizzabili, mi permetto di menzionare: S. VECCHINI, A. VINCENTI, *La Bibbia dei Bambini*, Piemme, 2005; ID., *La Famiglia di Gesù*, Piemme, Segrate (MI), 2004. Interessante anche la rilettura di alcuni grandi storie bibliche, per i bambini dagli 8 ai 12 anni, con attualizzazioni che ne ripropongono il messaggio nella vita dei piccoli, nei dieci volumetti *I racconti meravigliosi della Bibbia*, prodotti dai succitati autori M. ZATTONI e G. GILLINI per le Edizioni Paoline.

⁴ O. SACKS, *L'uomo che scambiò la moglie per un cappello*, Adelphi, Milano, 2007, p. 242.

9. L'educazione religiosa dei bambini (II parte)

Il ruolo dei genitori nello sviluppo religioso del bambino

- ◇ **La funzione dei genitori** nello sviluppo sano ed armonico del bambino è riconosciuto da tutti, e le ricerche scientifiche – in ambito psicologico – lo confermano. Ci sono, in particolare, due fattori che influiscono in modo essenziale: un ambiente stimolante e un'adeguata relazione madre-figlio⁵.
- ◇ Ambienti comunitari – come il kibbutz – con rapporti e relazioni indifferenziate possono comportare carenze nello sviluppo affettivo del bambino. La vicinanza adeguata dei genitori, dice B. Bettelheim, favorisce il superamento di eventi che, in altri casi, possono essere traumatici (come l'esplosione di un ordigno): “Il modo in cui il genitore vive un evento cambia tutto per un bambino, perché è in base al vissuto del genitore che egli si crea la propria interpretazione del mondo”.
- ◇ **Il padre**, in questo sviluppo, è **figura decisiva** nel quadro dello sviluppo religioso del bambino. Per Freud il complesso edipico – legame del bimbo con la madre e tentativo di eliminare il padre – il padre ha una funzione importantissima, conducendo il bambino verso la realtà e fuori dall'onnipotenza narcisistica. Un padre inadeguato non permette questo passaggio e condiziona anche il futuro religioso del bambino, questo è confermato anche da ricerche attuali.
- ◇ La sua funzione è importantissima: egli si pone tra la madre che accoglie e la realtà che aspetta il figlio, funge da taglio simbolico del cordone ombelicale, permettendo la disidentificazione dalla madre, la differenziazione da lei come altro da sé e la sua conseguente osservanza delle norme, la capacità di far fronte ai problemi della vita, di limitare l'impatto delle frustrazioni e – se maschio – di identificarsi con lui. Inoltre, nell'immetterlo nella vita, egli offre anche una funzione di protezione.
- ◇ Le ricerche confermano che l'assenza del padre favorisce problemi di personalità, nell'orientamento sessuale, difficoltà a controllare gli impulsi, probabile delinquenza, depressione, suicidio, dinamica del bambino viziato, narcisismo.
- ◇ La Ullman afferma che **i compiti del padre** sono sostanzialmente tre:
 - Egli è **espressione della norma** e della regola, pone leggi e costringe con autorità, inibendo alcuni impulsi e imponendo una struttura significativa al comportamento.
 - La seconda funzione è quella di **protezione**, per il bambino che si appresta ad entrare nella vita reale, permettendo a lui una fiducia di base verso di sé e una conseguente fiducia verso gli altri e l'affrontamento delle sfide della vita.
 - Mostrare al bambino **un'altra modalità di relazione** genitoriale (che non sia quella della madre), riconoscendo le relazioni all'insegna della diversità,

⁵ Cfr. G. CUCCI, *Esperienza religiosa e psicologia*, Civiltà Cattolica (Roma) – LDC (Torino), 2009, pp. 79-98.

imparando a vivere l'assenza (della madre) senza perdersi, senza cercare di assorbire l'altro come nell'autismo e nel narcisismo.

- ◇ **La risposta affettiva della «madre»** sostiene il futuro rapporto del bimbo con la trascendenza (riporto, di seguito, tre citazioni dalle opere di D.W. Winnicott):
- ◇ “Non esiste alcuna possibilità data al bambino per passare dal principio del piacere al principio di realtà o verso al di là di un'identificazione primaria, a meno che non vi sia una madre sufficientemente buona [*a good enough mother*]... Una madre sufficientemente buona comincia da un quasi completo adattamento ai bisogni del suo bambino, e man mano che il tempo passa, se ne distacca con gradualità, consentendogli di crescere nella capacità di affrontare i suoi fallimenti di madre”.
- ◇ “La madre, all'inizio, con un adattamento quasi del cento per cento, fornisce al bambino l'opportunità di una *illusione* che il suo seno sia parte del bambino. Questo è, per così dire, sotto il controllo magico del bambino [...]. L'onnipotenza è quasi un fatto di esperienza. Il compito attuale della madre è di disilludere gradualmente il bambino, ma essa non ha speranze di riuscire a meno che non sia stata capace da principio, di fornire sufficiente opportunità di illusione”.
- ◇ “Tutta l'espressione preverbale dell'amore nel senso di tenere in braccio e di dedicare cure fisiche ha un significato vitale per ogni bambino che cresce. Possiamo quindi dire che, in base a ciò che è stato sperimentato, siamo in grado di insegnare il concetto di 'braccia eterne' ”.
- ◇ Importante, in questo percorso, **il rapporto madre-padre**: è impossibile per un solo genitore ricoprire i due ruoli, sarà allora importante che la madre trovi nel padre colui che la aiuta a non identificarsi troppo con i bisogni del bambino, aiutandola così a differenziarsi da lui. Se il padre è, per qualche motivo, separato dalla madre, bisognerà valutare l'importanza di una figura vicaria (del padre), comunque importante nello sviluppo, anche religioso.
- ◇ Le ricerche⁶ – in ambito di psicologia e sociologia della religione – confermano l'influsso della figura paterna e di entrambi i genitori, in queste particolari aree: la ricerca del religioso, a volte immatura, è talora stimolata proprio da una inadeguatezza paterna (89-90); nel caso di conversione di maschi un padre sostitutivo può offrire un valido aiuto contro una nostalgia di regressione indifferenziata verso la madre (93); la frequenza religiosa dei genitori favorisce il senso civico e un rapporto positivo con la religione nei figli, futuri adulti (94).
- ◇ Vi è dunque, in quanto detto fin qui, la conferma che il rapporto con il mondo religioso da parte del bambino e poi dell'adulto, è fortemente condizionato dal tipo di rapporto che si stabilisce con i genitori; in particolare, seguendo Winnicott, la risposta affettiva offerta dalla madre sostiene il futuro rapporto del figlio con la trascendenza.

⁶ Cfr. CUCCI, *Esperienza religiosa e psicologia*, pp. 89 e ss.